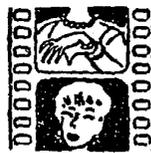




L'O.C.I.C. E "TEOREMA"



Non è la prima volta che, in questi anni recenti, ci accade di dover dissentire dall'atteggiamento dell'Office catholique international du cinema (OCIC). Lo abbiamo fatto, ogni volta, con molto dispiacere perché, pur essendo lecito dichiararsi in disaccordo con le delibere e le prese di posizione di organizzazioni cattoliche laiche, avremmo preferito esser sempre in condizione di non doverlo fare, anche perché chi, a suo tempo, prevede la fondazione dell'OCIC lo dotò di consulenti ecclesiastici che, almeno nei limiti delle umane possibilità, avrebbero dovuto evitargli di sbagliarsi circa il dogma e la morale.

I consulenti ecclesiastici, invece, pur essendo sempre stati molto vigili e presenti in ogni manifestazione dell'OCIC, non sono riusciti ad evitare delle situazioni che hanno suscitato a volte negli ambienti cattolici perplessità e dissensi. Non elencheremo le situazioni passate, ci soffermeremo solo sull'ultima che, e non solo a nostro avviso, è la più grave, l'assegnazione del premio dell'Ufficio al film *Teorema*, di Pasolini, presentato all'ultima mostra di Venezia e subito dopo sequestrato dalla magistratura italiana per oscenità.

Un premio cattolico e il reato di oscenità non sembrerebbero dover andare molto d'accordo; onestamente, però, prima ancora di questo pur grave aspetto negativo, ci sembra che un altro debba essere messo in rilievo, anche più serio, quello relativo al contenuto ideologico del film che, comunque lo si valuti, non è certamente in linea non diciamo con l'ortodossia cattolica ma nemmeno con le sue interpretazioni più late o più disinvolte.

Che cosa sostiene infatti il film di Pasolini, attraverso il dubbio simbolo sessuale che propone? Che il passaggio di Dio, o meglio della divinità, sugli uomini di oggi, è negativo o positivo a seconda della classe sociale cui essi appartengono. Se si tratta di « borghesi » produce solo follie, aberrazioni, annullamenti perché il borghese è destinato alla distruzione (o, se preferite, all'inferno); se si tratta di « proletari », può provocare anche la santità, ma di una specie tutta particolare, solitaria, astratta, avulsa da qualsiasi legame con l'umanità. Dio, insomma, o l'entità misteriosa che domina il

film di Pasolini, « possiede » gli uomini solo per sconvolgerli ed anche quando li mette di fronte alle « loro » personali verità, non dà poi a nessuno di essi la chiave per padroneggiarle e risolverle. Niente speranza, perciò, ed altre virtù teologali,

privato, e magari anche in pubblico, del possibile e sperabile, e comunque non ancora certo, ritorno di una « pecorella smarrita », ed altro è arrogarsi il diritto di additare questa pecorella all'esempio ed all'ammirazione delle pecorelle rimaste nell'ovile facendo loro credere che quella sia nel giusto e nel vero.

Lo si giudichi come lo si vuole, gli si riconoscano pure tutti i limiti possibili e immaginabili, ma un premio

« internazionale » attribuito da una giuria dell'OCIC è indicazione precisa di valori spirituali autentici, non di ipotesi o di speranze. Se in un film questi valori non ci sono — e nel *Teorema* pasoliniano solo un folle o un cieco potrebbe vederli — il premio è un errore grave ed è anche una gravissima responsabilità morale.

Il male questa volta è stato fatto; le smentite ufficiali comunque in parte vi hanno riparato, ma noi vorremmo augurarci fermamente che errori simili non si ripetano più. I tempi sono pericolosi e i partiti dei dialoghi cominciano ormai a pullulare un po' troppo dappertutto, ma quando è in gioco la verità bisogna stare attenti perché allora il dialogo può trasformarsi in tradimento. E i cattolici che tradiscono, nei Vangeli si chiamano con un nome solo.

GIAN LUIGI RONDI

DALLA POLTRONA

niente provvidenzialismo cristiano; solo concetti fumosi travasati in parte dalla Bibbia ed in parte da un certo marxismo di comodo non meno frainteso della Bibbia.

Come accettare queste idee e, soprattutto, come indicare alle platee cattoliche di tutto il mondo nel clima di un'approvazione quasi « ufficiale » com'è quella, appunto, che in teoria dovrebbe scaturire da premi OCIC? Si dirà che trattandosi di un film realizzato da un autore fino a qualche tempo fa ateo e marxista (ed ateo e marxista, si badi, anche nel suo pur tanto lodato *Vangelo secondo Matteo*) ci si voleva complimentare con un'opera che, pur confusamente e pur erroneamente, postulava almeno, entro certi limiti, la possibilità di una « presenza » se non proprio trascendente almeno spiritualistica in mezzo agli uomini. Ammettiamolo, ma altro è felicitarsi in



IL PREMIO ITALIA HA VENT'ANNI



Gianfranco Zaffrani a distanza di vent'anni dalla nascita che avvenne a Capri nel 1948, può oggi guardare con compiacimento e legittimo orgoglio lo sviluppo di questa sua creatura giunta alla soglia dei vent'anni di vita. Il *Premio Italia* per opere radiofoniche e televisive è una manifestazione assolutamente originale unica nel suo genere in campo nazionale ed internazionale. Originale e senza confronti non soltanto per la sua importanza e per gli scopi che si propone ma anche per come viene organizzata e per la sua costituzione. Pur essendo stata concepita e voluta in Italia dalla RAI, la ma-

nifestazione ha una dimensione internazionale, intercontinentale, non soltanto per le opere che vi partecipano ogni anno, ma perché è fondata sulla cooperazione di più organismi televisivi associati sotto la sua insegna. Perciò l'organismo promotore del premio è internazionale così come internazionale è la giuria.

Il *Premio Italia* non ha nulla a che vedere e si distingue nettamente perciò da altre manifestazioni che col nome di festival o mostre esistono oggi un po' da per tutto più o meno « contestate ». Tali festivals o mostre sono infatti promosse dallo Stato o da enti privati nei vari Paesi e sono